

Noi abbiamo scelto

LUIGINA VENTURELLI

Provo coi fondi per farmi la pensione ...io invece rimango col vecchio Tfr

**Piero Cavallari, 53 anni
operaio metalmeccanico (Torino)**

Ho aderito al fondo Cometa già nel 1998, quando fu istituito. Adesso ho deciso di devolvere anche il restante 60% del mio Tfr al fondo nazionale di categoria, che fino a questo momento si è rivelato una scelta azzeccata: dopo il boom dei primi anni il fondo si è assestato, ma il rendimento rimane comunque più alto di quello assicurato a chi lascia il Tfr in azienda. A quasi dieci anni dall'adesione mi ritrovo con circa 2mila euro in più che, con gli stipendi che abbiamo, non è poco. Ogni mese seguo l'andamento del fondo sul sito internet, spero che continui a rendere anche per il futuro.

**Marilena Andreoli, 47 anni
commessa (Bergamo)**

Il mio Tfr lo lascio in ditta, perchè le cose mi sembrano ancora molto incerte e non me la sento di rischiare. Ho chiesto consiglio anche al mio ragioniere: meglio fare una scelta di prudenza che non si sbaglia mai. Mi fido del proprietario del negozio d'abbigliamento in cui lavoro, è una persona molto seria, un caso più unico che raro per la mia esperienza. Inoltre per molto tempo sono rimasta a casa a fare la mamma, ho pochi anni di contributi, si tratterebbe comunque di pochi soldi. Non ne vale la pena.

**Riccardo Caserini, 36 anni
quadro aziendale (Lodi)**

Al momento è tutto così confuso che ho deciso di lasciare il mio Tfr in azienda. La scelta di devolverlo ad un fondo è irrevocabile, preferisco pensarci meglio e riconsiderare l'ipotesi in futuro. Il fondo di categoria del terziario, Fonte, è conveniente, ma ci sono pochissime informazioni certe: il sito internet è piccolo e poco aggiornato, non si capisce con chiarezza dove e come investire. In queste condizioni si va ben oltre i normali rischi di gestione finanziaria. Vedremo nei prossimi anni.

**Vittorio Granitto, 55 anni
tecnico Telecom (Milano)**

Ho scelto il fondo complementare Telemaco, fin dalla sua istituzione nel 1999, per semplicissime ragioni di convenienza economica: quando andrò in pensione il mio Tfr sarà sottoposto ad una tassazione del 16% invece del 23%; l'azienda aggiunge alla mia quota dell'1% un versamento aggiuntivo dell'1,5%; quando lascerò il lavoro mi ritroverò con circa una mensilità in più all'anno. Mi sembra una scelta logica per chi vuole mettersi un gruzzoletto da parte, mi sono convinto appena ho letto l'informativa sul nostro contratto nazionale di categoria.

**Verena Belloli, 33 anni
assistente di volo (Milano)**

Ho intenzione di aderire al Fondav, il fondo nazionale riservato ad hostess e steward, che è pensato e gestito ad hoc per le nostre esigenze: esiste da tanti anni ed è sempre andato bene, mi fido. Insieme ai miei colleghi ho però chiesto d'incontrare un esperto, per capire meglio le differenti opportunità tra le varie linee d'investimento, da quelle più prudenti a quelle più rischiose ma più redditizie. Di certo non lascerò il mio Tfr in azienda: quando tre anni fa è fallita la compagnia Volare, per sette anni di lavoro ho ricevuto solo 2.300 euro di Tfr: un accantonamento bassissimo, tanto vale farsi una pensione integrativa.



**Giacomo Giuosa, 46 anni
impiegato in scuola privata (Roma)**

Lascio il Tfr in azienda, perchè al momento non esiste un fondo di categoria aperto ai dipendenti delle scuole private. Delle banche e delle assicurazioni non mi fido, perchè promettono sempre mari e monti ma all'atto pratico danno solo bruscolini: anche i fondi privati che sembrano più convenienti, se si leggono con attenzione i moduli informativi, si rivelano uguali a tutti gli altri. Inoltre, se aderisci, per dieci anni non puoi toccare i soldi e nemmeno chiedere anticipi, cose invece possibili in azienda. Per la mia previdenza complementare, preferisco aspettare che esca qualcosa del sindacato.

**Massimo Saracino, 31 anni
addetto call center Pagine Gialle (Torino)**

Lo lascio in azienda per una scelta di tipo politico: il Tfr è una delle poche cose su cui banche ed assicurazioni non sono ancora riuscite a mettere le mani, e mi sembra inaccettabile dovermi pagare la pensione con il Tfr oltre che con i contributi all'Inps. Il Tfr è nato con una precisa funzione, quella di riconoscimento del lavoro svolto in una vita, grazie ad una certa liquidità utile a comprare casa, a pagare il matrimonio dei figli, a sostenere spese mediche o qualsiasi altro imprevisto. Questa novità del Tfr è uno scippo: è vergognoso pagare onestamente le tasse e contribuire lealmente allo stato sociale italia-

no, per poi ritrovarsi senza una pensione dignitosa.

**Daniele Agliata, 37 anni
pubblicitario (Milano)**

Sto pensando di aderire al fondo comune di categoria, ma prima devo chiarirmi un paio di dubbi: se dovessi cambiare lavoro, ad esempio, potrei portarmi dietro quanto già versato? quanto è rischiosa la linea d'investimento che garantisce il rendimento più alto? Mi sono avvicinato alla materia già a gennaio, con l'opuscolo del fondo Byblos che ci è stato dato in agenzia, ma si tratta di una cosa nuova, voglio capire per bene quel che vado a fare. La prossima settimana abbiamo organizzato un incontro in azienda per trovare risposte alle nostre domande.

**Fausta Coppola, 40 anni
operaia calzaturiera (Napoli)**

Il mio Tfr lo metto nel fondo nazionale Previmoda, perchè esiste già da dieci anni e non è stato creato all'improvviso, e perchè obbliga anche l'azienda a versare un contributo dell'1%. Dopo gli scandali Cirio e Parmalat non mi fiderei mai a versare i miei soldi in un fondo a rischio che investe in azioni ed obbligazioni: oggi bisogna essere cauti, anche se altrove i rendimenti potrebbero essere più alti, perchè il gioco non vale la candela. Il nostro fondo di categoria, invece, è sicuro perchè inve-

ste solo in titoli di Stato. L'ho consigliato anche ai colleghi, tranne a quelli che tra due o tre anni se ne andranno in pensione. A loro conviene ormai lasciare tutto in azienda.

**Rosaria Maisto, 36 anni
commessa Autogrill (Milano)**

Al momento lascio il mio Tfr in azienda, perchè non mi fido dei fondi di previdenza complementare. Non ho idea se siano sicuri o meno, e se poi un bel domani spariscono con tutti i soldi? Prima di decidere se aderire, voglio vedere come si prospetta la situazione nei prossimi anni, magari chiederò ai colleghi che l'hanno già fatto di mostrarmi i loro rendiconti. Allora stabilirò se è conveniente. Tanto l'iscrizione si può sempre fare, ma una volta fatta non si può più ritirare.

**Alessandra Amico, 33 anni
informatore farmaceutico (Catania)**

Verserò il mio Tfr nel fondo di previdenza complementare Fonchim, riservato agli addetti del settore chimico. A me spetta dare una quota del 3-4%, mentre l'azienda contribuirà a sua volta per il 2% circa: in questo modo è come se facessi due versamenti e mi assicurò una pensione più consistente per quando smetterò di lavorare. Per questo non ho nemmeno pensato a rivolgermi ad una banca o ad un'assicurazione: semplicemente non mi conviene. Ma alla mia età è fondamentale pensare al futuro e garantirsi una pensione integrativa.

**Emilio Lancellotti, 43 anni
dipendente Università Pontificia (Roma)**

Purtroppo non esiste ancora un fondo di categoria per i dipendenti degli istituti ecclesiastici: c'è solo un abbozzo di accordo che però non è stato ratificato. Così lascio il mio Tfr in azienda: ad un fondo privato non mi voglio rivolgere, perchè le linee d'investimento che propongono mi lasciano molto perplessi. Preferirei aderire ad un fondo in cui le parti sociali abbiano voce in capitolo, così per ora scelgo l'opzione che mi dà la possibilità di cambiare idea in futuro. Magari, se non verrà attivato il nostro fondo, potremo contrattare l'adesione a quello del commercio.

**Luisa Tramparulo, 29 anni
addetta Mc Donald's (Milano)**

Avrei scelto la novità dei fondi, se solo mi avessero assicurato di poter tornare indietro. Ma la scelta è irreversibile, così preferisco lasciare il mio Tfr in azienda. Si tratta, ovviamente, di una decisione provvisoria: so che per il futuro è meglio organizzarsi con una pensione integrativa, visto che quella dell'Inps potrebbe essere molto magra. Ma adesso sono un po' timorosa: magari tra un anno, se le cose andranno bene, deciderò di aderire al fondo di categoria.

**Elisabetta Chicca, 42 anni
dipendente Alitalia (Roma)**

Dal 2003 ho aderito al fondo di categoria, che è il modo più sicuro per avere un domani una pensione integrativa, ben più affidabile dei fondi privati istituiti da banche ed assicurazioni. Ho fatto una scelta intermedia tra le linee d'investimento più rischiose e quelle più prudenti, ma non conosco ancora con precisione quale sarà il rendimento una volta che avrò smesso di lavorare. E come me hanno fatto molti dei miei colleghi. Solo i giovani sono restii, anche se sono quelli che più hanno da guadagnare: nutrono una generale sfiducia in tutto ciò che è istituzionalmente organizzato.

GLOSSARIO

Dalla liquidazione alla nuova pensione

PILASTRI

La riforma previdenziale del 1995 (legge 335/95) ha determinato una svolta nella storia della previdenza italiana attuando un nuovo sistema basato su "due pilastri". Il primo pilastro è rappresentato dalla previdenza obbligatoria (Inps, Inpdap, Casse professionali, ecc.) che assicura la pensione di base. Il secondo pilastro è rappresentato dalla cosiddetta previdenza complementare, che attraverso l'adesione volontaria e collettiva alle forme pensionistiche complementari, offre la possibilità di costituirsi una pensione aggiuntiva, a integrazione quindi dell'assegno pensionistico.

FONDI PENSIONE

I lavoratori dipendenti possono aderire: al fondo pensione chiuso o negoziale di riferimento; al fondo pensione aperto cui aderisce il proprio datore di lavoro a seguito di accordo aziendale (cosiddette "adesioni collettive ai fondi aperti"); a qualsiasi fondo pensione aperto o forma pensionistica individuale, senza contribuzione del proprio datore di lavoro. I lavoratori autonomi e i liberi professionisti possono aderire: all'eventuale fondo chiuso di riferimento o di categoria; a qualsiasi fondo aperto o forma pensionistica individuale.

TFR

Il trattamento di fine rapporto, in sigla Tfr, è la somma che spetta al lavoratore dipendente al termine del lavoro in un'azienda. Conosciuta, specie in passato, più popolarmente come "liquidazione", è una prestazione al cui pagamen-

to è tenuto il datore di lavoro nel momento in cui viene a cessare il rapporto stesso. Il trattamento di fine rapporto si calcola sommando per ciascun anno di lavoro una quota pari all'importo della retribuzione annua divisa per 13,5 (la retribuzione utile per il calcolo del Tfr comprende tutte le voci retributive corrisposte in dipendenza del rapporto di lavoro, salvo diversa previsione dei contratti collettivi). Tenendo conto che di questa quota una parte, lo 0,5 per cento, va all'Inps come contributo per le prestazioni pensionistiche, la quota accantonata annualmente in termini percentuali è pari al 6,91 per cento della retribuzione utile. Gli importi accantonati sono indicizzati, al 31 dicembre di ogni anno, con l'applicazione di un tasso costituito dall'1,5 per cento in misura fissa e dal 75 per cento dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo (Istat).

SILENZIO/ASSENSO

Meccanismo, previsto dal Codice civile, che interverrà qualora i lavoratori non abbiano espresso alcuna indicazione entro il 30 giugno 2007. Con il silenzio che equivale ad assenso il Tfr sarà conferito automaticamente al fondo pensione previsto dai contratti collettivi o a quello indicato da un diverso accordo aziendale. In alternativa il Tfr andrà al fondo cui ha aderito il maggior numero di dipendenti dell'azienda.

INCENTIVI FISCALI

Dal 2007 i contributi saranno deducibili sino a 5.164,57 euro l'anno. I rendimenti annuali continueranno ad essere tassati all'11 per cento: in base all'accordo tra governo e parti sociali quest'imposizione potrebbe essere rivista per allineare il sistema a quello degli altri paesi europei. La rendita vitalizia versata dalla previdenza integrativa sarà tassata con una ritenuta definiti-

va del 15 per cento, con una riduzione dello 0,30 per cento per ciascun anno di permanenza successivo al quindicesimo, con un minimo del 9: attualmente si paga invece l'aliquota progressiva Irpef dal 23 per cento in su.

FONDO DI GARANZIA

La prima garanzia dei fondi pensione viene dalla trasparenza del loro governo. Un fondo non può fallire e comunque verrà costituito un "fondo di garanzia", che si affiancherà a quello già previsto per le imprese.

RENDITA

Prestazione periodica corrisposta all'iscritto alla maturazione dei requisiti fissati per il pensionamento nel regime obbligatorio di appartenenza il cui ammontare dipende dal montante finale, cioè alla posizione individuale accumulata al momento del pensionamento da convertire appunto in rendita.